V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / A

(05/02/2023 – Omelia – don Claudio)

(Isaia 58,7-10 * Salmo 111/112,4-9 * 1 Corinzi 2,1-5 * Matteo 5,13-16)

Gesù prendeva spesso in prestito le immagini della vita quotidiana del suo tempo e con esse vestiva il suo messaggio di salvezza.

Sono nate così le quarantadue Parabole evangeliche e le tante altre similitudini, tra cui quelle del sale e della luce presentateci dal Vangelo odierno.

«*Voi siete il sale della terra*» … «*Voi siete la luce del mondo*» – ci ha detto oggi Gesù, convocando la nostra attenzione attorno a due sensi corporali diversi: il gusto e la vista.

«*Voi siete il sale… voi siete la luce*»: Il sapore e la luminosità che trasformano rispettivamente la massa amorfa di un cibo e la vastità delle tenebre. Parole e immagini semplici ed immense che si possono considerare da prospettive diverse e complementari. Almeno tre:

1. Innanzitutto, è da notare il verbo usato da Gesù: «*Voi siete*», all'indicativo presente. Le sue parole non sono un invito o un imperativo perentorio, e neppure sono appese ad un futuro condizionato dalla nostra libera adesione, sono invece il disvelamento di un'identità. Non un dovere, ma il frutto naturale di chi ha "respirato" Dio.
   «*Dio è luce*» – ci dice l'apostolo San Giovanni, ed è una delle più belle definizioni di Dio. Ma il Vangelo di Matteo rilancia: «*Voi siete luce!*». Una delle più belle definizioni dell'uomo! La Parola ci assicura che in qualche modo, misterioso, grande ed emozionante per tutti, con Dio in cuore, anche noi siamo «*luce da luce*» proprio come proclamiamo di Gesù nel "Credo" di ogni domenica.
   «*Voi siete il sale*». Qualcuno ha commentato: «*Il sale che ascende dalla massa del mare rispondendo al luminoso appello del sole. Allo stesso modo il discepolo ascende, rispondendo all'attrazione dell'infinita luce divina*» (Vannucci). Ma poi, ridiscende sulla mensa, perché se resta chiuso in sé non serve a niente: deve perdersi, deve sciogliersi, deve donarsi per essere efficace ed adeguato (*cfr* E. Ronchi).

2. S'impone poi una seconda considerazione.
   Sale e luce hanno destini opposti e complementari. L'una deve manifestarsi, risplendere; l'altro deve mimetizzarsi, scomparire, lasciando dietro di sé solo una scia di gusto. Evidentemente la vita del cristiano deve avere entrambe le caratteristiche: è una realtà complessa per il discepolo, chiamato a vivere ruoli diversi in situazioni diverse. Ci sono i momenti, i luoghi e i tempi della testimonianza silenziosa e nascosta e ci sono le occasioni in cui bisogna parlare forte e chiaro con le parole e con le azioni.
   Qualche anno fa, mons. *Aldo Giordano,* Vescovo cuneese morto l'altr'anno per il covid – in una conferenza tenuta nella nostra Cattedrale, con riferimento esplicito ai due grandi Santi del medioevo, ma anche alla novità inconsueta dei "due papi" che ha caratterizzato la Chiesa nell'ultimo decennio – aveva sostenuto che la Chiesa e il mondo di ogni tempo hanno bisogno di Benedetto e di Francesco. Cioè di interiorità, di silenzio, di oasi di preghiera e di cultura… ma anche di un magistero fatto di segni simbolici e profetici, di encicliche affidate a gesti inediti, coraggiosi e innovativi, più che alle parole. In ogni caso, nell'una e nell'altra prospettiva, sono le "*opere buone*" a dire chi siamo realmente!
   Isaia, nella prima Lettura, ce le ha suggerite con chiarezza. Le potremmo ritradurre così: «*Spezza il tuo pane con l'affamato, introduci in casa lo straniero, vesti chi è*

nudo, non distogliere gli occhi dalla tua gente, togli di mezzo a te l'oppressione, non puntare il dito accusatore verso l'altro e non parlare in modo offensivo di nessuno, consola chi soffre nel corpo e nel cuore…». Allora – aggiunge il Profeta: «*La tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto*» … Tutto un incalzare di azioni, come a dire e a dirci: non restare curvo sulle tue storie e sulle tue sconfitte: illumina altri e ti illuminerai! Guarisci altri e guarirai tu stesso! Semina la gioia nel giardino di tuo fratello e la vedrai fiorire nel tuo.

3. C'è, infine, una terza e ulteriore prospettiva da cui possiamo leggere le parole odierne del Vangelo: «*Voi siete il sale… voi siete la luce*».
   Forse, tanti, sbagliano il dosaggio. Se manca il sale un piatto risulta insulso, senza sapore. Sciocco, appunto! Ma se ce n'è troppo diventa disgustoso. Similmente c'è uno stile cristiano insulso, timido, e pauroso. Ma c'è anche uno stile cristiano invadente, indisponente, aggressivo, arrogante…
   E lo stesso vale per la luce: c'è quella che orienta e riscalda e quella che abbaglia ed acceca. È questione di giusta misura. Il padre del deserto *Evagrio Pontico*, nella sua riflessione sull'accidia, rendeva vigilanti sull'eccesso di luce rappresentato dal "demonio del mezzogiorno". Questa luminosità esagerata conduce a togliere ogni ombra, anzi a negarla come se fosse insopportabile. Non ammette le lentezze, i cammini diversi, i passi di coloro che compiono, dall'ombra alla luce, un itinerario di conversione. Quell'eccesso di luce appiattisce tutte le cose nell'indistinto; toglie loro la profondità che è necessaria per vedere bene e fare la verità.
   C'è stato un tempo in cui la Chiesa è stata – e forse lo doveva essere – luce come "faro". Sicuro, indiscutibile, chiaro… ma anche abbagliante e soprattutto fermo. Per esserne illuminati era necessario avvicinarsi al faro, porsi sotto il perimetro ristretto ed efficace della sua azione. Oggi, probabilmente, la Chiesa – e in essa ogni credente – è chiamata ad essere luce come "fiaccola". Più umile, quasi flebile, debole e sommessa. Ma più calda e, soprattutto, una luce che può arrivare a rischiarare ovunque, purché ci sia qualcuno disponibile a portarla!

«*Voi siete il sale… voi siete la luce*»: un dono da accogliere ed un impegno da assumersi.
Ce lo ricorda un suggestivo racconto (con cui concludo) di un sacerdote e pedagogista contemporaneo: «*Un professore terminò la lezione, poi pronunciò le parole di rito: "Ci sono domande?". Uno studente gli chiese: "Professore, qual è il significato della vita?". Qualcuno, tra i presenti che si apprestavano a uscire, rise. Il professore guardò a lungo lo studente, chiedendo con lo sguardo se fosse una domanda seria. Comprese che lo era. "Le risponderò!" disse. Estrasse il portafoglio dalla tasca dei pantaloni, ne tirò fuori uno specchietto rotondo, non più grande di una moneta. Poi disse: "Ero bambino durante la guerra. Un giorno, sulla strada, vidi uno specchio andato in frantumi. Ne conservai il frammento più grande. Eccolo. Cominciai a giocarci e mi lasciai incantare dalla possibilità di dirigere la luce riflessa negli angoli bui dove il sole non brillava mai: buche profonde, crepacci, ripostigli. Conservai il piccolo specchio. Diventando uomo finii per capire che non era soltanto il gioco di un bambino, ma la metafora di quello che avrei potuto fare nella vita. Anch'io sono un frammento di uno specchio che non conosco nella sua interezza. Con quello che ho, però, posso mandare la luce – la verità, la comprensione, la conoscenza, la bontà, la tenerezza, la fede… – nei bui recessi del cuore degli uomini e cambiare qualcosa in qualcuno. Forse altre persone vedranno e faranno altrettanto. In questo per me sta il significato della vita"*» (Bruno Ferrero).

«*Voi siete il sale… voi siete la luce*»: un dono da accogliere, un impegno da assumere. Amen!